

EUSEBIO FRANCESCO CHINI S.J.

UN SERVITORE DEL VANGELO DEL DIALOGO

DOMENICO CALARCO S.X.

PARMA, 30 MARZO 2004

«L'uso sconsiderato delle armi fa fuggire i nativi, i quali si rifugiano sui monti. I metodi pacifici e gentili, insieme con la carità cristiana, aiuteranno invece moltissime anime a fare ciò che sarà loro insegnato e richiesto¹. Così, il 16 luglio 1683, Eusebio Francesco Chini, missionario gesuita nella Pimeria Alta (Messico), scriveva al superiore provinciale, padre Bernardo Pardo.

Padre Chini, infatti, era convinto che i nativi andavano avvicinati non con i sistemi violenti usati dai soldati responsabili di reiterate violenze nei loro confronti, ma con metodi pacifici, ossia, conquistandosi la loro piena fiducia e stima, prima, persuadendo le loro intelligenze con buoni motivi e attirando gentilmente le loro volontà, dopo, così da preparare la loro libera conversione. Ciò era l'unica strada da battere per una corretta e solida opera d'evangelizzazione.

La sua era una convinzione non determinata da un modo di procedere in cui ci sono «spinte coercitive o sollecitazioni disoneste o stimoli meno retti»², ma nata da «un impulso di carità»³ che richiede il contatto, da persona a persona, di una parola vera. Un contatto valido ed importante che il Signore ha spesso praticato, «come ad esempio attestano le conversazioni con Nicodemo, Zaccheo, la Samaritana, Simone il fariseo e con altri»⁴.

Stimolato da quest'interiore impulso di carità, che, nella misura in cui si fa «estere dono di carità», diventa dialogo fondato unicamente sull'amore, padre Chini cercò sempre d'andare incontro ai nativi non imponendo loro l'ascolto passivo della Parola di Dio, ma invitandoli a parlare, a dialogare per essere meglio guidati nelle vie del Vangelo.

Padre Chini, per la sua opera di pioniere e missionario di tutto il Nord-America, si meritò a buon diritto l'appellativo di «esploratore, astronomo, cartografo, costruttore di missioni e di fattorie, grande allevatore di bestiame e difensore delle frontiere»⁵. Crediamo, tuttavia, che lui avrebbe preferito essere semplicemente nominato «un servitore del Vangelo del dialogo» senza frontiere.

¹ D. CALARCO (ed.), *Eusebio Francesco Chini - Epistolario*, Bologna, EMI, 1998, p. 134.

² Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis Humanae*, n. 4.

³ Cfr. *2 Cor* 5, 14.

⁴ Cfr. PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, n. 46.

⁵ Cfr. H. E. BOLTON, *Rim of Christendom. A biography of Eusebio Francisco Kino, PacificCoast Pioneer*, The University of Arizona Press, Tucson/Arizona, 1984, xix.

I

PROFILO BIOGRAFICO

Gli anni della formazione

Per mettere meglio in luce questa figura eminente, poco nota, purtroppo, in Italia, ma famosa in Messico e negli Stati Uniti d'America, credo utile presentare le sue linee biografiche.

Eusebio Chini nacque da Francesco Chini e Margherita Luchi, il 10 agosto 1645 a Segno (Trento), un minuscolo villaggio di montagna nella Val di Non, tra Cles e Mezzolombardo, e nello stesso giorno fu battezzato nella pieve di Torra.

Egli compì gli studi elementari a Segno, sotto la guida di un tutore privato, e quelli ginnasiali nel collegio dei gesuiti di Trento. Passò poi a Hall (Austria) dove frequentò il liceo, manifestando una particolare attitudine per le scienze naturali e la matematica. Rimessosi nel frattempo da una gravissima malattia dopo aver invocato l'intercessione di san Francesco Saverio, adempì il voto di diventare gesuita e missionario e di aggiungere *Francesco* al suo nome proprio⁶.

Il 20 novembre 1665, a 20 anni, egli entrò nel noviziato della Compagnia di Gesù a Landsberg (Germania) e percorse le tappe della lunga formazione gesuitica. Per una quindicina d'anni egli compì i suoi studi superiori (logica, filosofia e teologia) nelle celebri università tedesche di Ingolstadt, Friburgo e Monaco e attese anche allo studio delle scienze matematiche. Dopo essere stato ordinato sacerdote il 12 giugno 1677 ad Eichstätt (Germania), egli fu a Göttingen (Germania), nel 1667-1968, per il «Terzo anno di probazione», l'anno che completa la formazione dei gesuiti.

Fu proprio a Göttingen che lo raggiunse la notizia d'essere stato destinato alle missioni delle Indie. In proposito padre Chini aveva già scritto, intorno alla metà del Seicento, al preposito generale della Compagnia di Gesù, padre Gian Paolo Oliva: «Benché io senta nel mio animo che, per grazia di Dio, sarei in futuro molto contento di qualsiasi luogo o ufficio, anche se umilissimo, cui qualunque superiore mi destinasse, la prego tuttavia di mandarmi alle missioni delle Indie o della Cina

⁶ Cfr. G. MELLINATO (ed.), *Eusebio Francesco Chini. Cronaca della Pimeria Alta - Favorsi Celesti*, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 1991, p. 17. Cfr. anche D. CALARCO (ed.), *Eusebio Francesco Chini - Epistolario*, cit., p. 37.

oppure d'altra regione, anche se molto difficile [...]; non mi sentirei mai appagato adeguatamente nei miei desideri, se non quando mi fosse concesso di spargere il mio sangue per amore di Gesù Cristo ed a vantaggio della Chiesa e della Compagnia»⁷.

Destinato alle missioni non della Cina, come aveva desiderato, ma del Messico, padre Chini, il 12 giugno 1678, salpò da Genova per Cadice (Spagna), porto d'imbarco della flotta reale per il Messico, che poté raggiungere solamente il 3 maggio 1681, dopo una sosta di circa tre anni a Siviglia a causa di vari contrattempi.

L'incontro con il Nuovo Mondo

Due anni dopo il suo arrivo a Città del Messico, padre Chini fu incaricato di partecipare, come cosmografo regio e cappellano, all'impresa spagnola di colonizzazione ed evangelizzazione della Bassa California, che si svolse in due riprese: la prima dal gennaio 1683 al luglio 1683; la seconda dal settembre 1683 al settembre 1685. La spedizione non ebbe un esito lusinghiero: essa fu anzi fallimentare per cause naturali, politiche e finanziarie.

Padre Chini, tuttavia, dall'esito negativo della *spedizione* in Bassa California «imparò ad apprezzare l'indole dei nativi e si convinse che essi andavano avvicinati con sistemi opposti a quelli usati dai soldati spagnoli, avidi, rozzi e sprovvisti del tatto necessario. Così sorse il suo gran piano missionario di trasformazione religiosa e civile, che egli andò a mano a mano sviluppando dal 1687»⁸.

Fu, infine, destinato alle missioni della Pimería Alta - la regione dei Pima del Nord compresa tra la parte nordoccidentale dello Stato di Sonora (Messico) e la parte sudoccidentale dello Stato dell'Arizona (Usa) e abitata da circa trentamila nativi di varie etnie-, che egli raggiunse il 13 marzo 1687.

Padre Chini fissò la sua dimora presso il villaggio di Cosari che ribattezzò *Nuestra Señora de los Dolores* (Nostra Signora dei Dolori). Per ventiquattro anni Dolores fu la sede centrale della sua opera di proclamazione del Vangelo e di promozione umana.

Nella Pimería Alta, considerata «l'estremo avamposto settentrionale del Cristianesimo», egli fondò e diresse ben ventisette stazioni missionarie e promosse diciannove fiorenti fattorie. E cinquanta furono le spedizioni-esplorazioni nella regione affidatagli, percorrendo a dorso di cavallo o di mulo o a piedi circa 30.000 km, nei ventiquattro anni vissuti lì.

Padre Juan Antonio Balthasar, superiore provinciale dei gesuiti in Messico, nel

⁷ D. CALARCO (ed.), *Eusebio Francesco Chini - Epistolario*, cit., p. 37.

⁸ G. MELLINATO, *Eusebio Francesco Chini - Pioniere e missionario del Nordamerica (1645-1711)* in «La Civiltà Cattolica», Roma, 1987, II, 473-474.

ricordare la figura e l'opera di padre Chini, così scriveva: «[...] Senza alcun'esagerazione, si può affermare che padre Chini da solo fece molto di più nei ventiquattro anni che egli passò nella Pimería Alta, che non tutti i missionari che nei quarant'anni successivi alla sua morte lavorarono lì. Essi, infatti, poterono assistere solamente una terza parte di quei villaggi, di quelle terre e nazioni che quell'uomo apostolico aveva coltivato e reso ben disposti al dolce giogo del Vangelo [...]. Egli fu e sarà sempre un esempio per gli operai di quel vigneto del Signore, e il prototipo che tutti devono proporsi d'imitare: aprì la porta, spianò il cammino e andò avanti come la guida che devono seguire coloro che aspirano ad aumentare la gloria di Dio e la conversione di molte anime»⁹.

Padre Chini morì per collasso cardiaco a Magdalena, intorno alla mezzanotte del 15 marzo 1711, all'età di 65 anni. Fu sepolto dal lato del vangelo, sotto il pavimento della cappella dedicata a san Francesco Saverio, suo santo patrono.

«A Magdalena - ribattezzata *Magdalena de Kino* - sono oggi presenti non solo le sue spoglie venerabili, che il popolo di Sonora custodisce gelosamente come un tesoro, ma il suo spirito, il suo impulso civilizzatore e il suo insegnamento missionario che impresse nei cuori i valori della fede cristiana, vera potenza liberatrice»¹⁰.

II

IL DIALOGO: «L'ALTRA FORMA» DI TRASMETTERE IL VANGELO

Quella frase appropriata: «apri la porta, spianò il cammino e andò avanti...», con cui padre Balthasar sintetizzava la figura e l'opera di padre Chini, è un invito a chiederci quale via preferenziale questi abbia seguito nel proclamare il Vangelo ai nativi della Pimería Alta.

A rispondere a questa domanda è lo stesso padre Chini che nella *Biografia di padre Francesco Saverio Saeta* scrive così: «Se un missionario vuole riuscire nella sua opera con questi nativi deve essere tenace, paziente e tollerante; deve unirsi a loro e sedersi infinite volte su di una roccia con loro. Soltanto allora egli può dire con gioia estrema: "Vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo" (*I Cor 4*,

⁹ J. A. BALTHASAR, *Breve elogio del Padre Kino*, in E. J. BURRUS, *Kino and Manje - Explorers of Sonora and Arizona. Their vision of the future*, Rome, Italy, Jesuit Historical Institute, 1971, p. 734.

¹⁰ C. QUINTERO ARCE, *El Padre Kino Hoy*, in AA. VV., «Simposio Binacional de Estudios sobre Eusebio Francisco Kino», Magdalena de Kino, 1987, p. 25.

15)»¹¹.

«Queste parole potrebbero sembrare non molto profonde - osserva C. W. Polzer -, ma è necessario ricordare che tanti missionari esigevano dagli indiani anzitutto l'obbedienza, la frequenza organizzata alle lezioni di catechismo, l'imposizione di una disciplina e di rigide regole di comportamento. Chini era più semplice, e tuttavia affascinò gli indigeni americani. Chini era più vivo, per adeguarsi all'immaginazione degli indiani. Chini sapeva istintivamente che la conversione non era un'assimilazione culturale, bensì una *metanoia* liberamente accettata, un radicale cambiamento di vita»¹².

Il dialogo come comunicazione e comunione

Nella risposta molto semplice ma anche molto profonda di padre Chini, noi troviamo espresse la natura e le caratteristiche chiave del suo metodo d'evangelizzazione: metodo che racchiude «l'altra forma» idonea e rilevante della trasmissione del Vangelo, alla quale si attribuisce oggi il nome di *dialogo pastorale*¹³.

È un fatto che la responsabilità dell'evangelizzazione nella sua universalità - «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura (Mc 16, 15)» - postula che la Chiesa si faccia dialogo di comunione, che «non è semplicemente uno scambio di idee per la conoscenza, ma abbraccia una dimensione globale, esistenziale, che coinvolge una persona o una comunità in modo integrale»¹⁴.

Il nostro entrare in dialogo è motivato dal fatto che la nostra esperienza dell'amore di Dio c'incoraggia a farlo. Noi, infatti, siamo stati creati ad immagine e somiglianza di Dio - Padre, Figlio e Spirito santo - per la comunione e il dialogo. La stessa storia della salvezza narra appunto «questo lungo e vario dialogo che parte da Dio, e intesse con l'uomo varia e mirabile conversazione»¹⁵.

Il dialogo interpersonale e interreligioso, pertanto, non costituisce un'opposizione all'evangelizzazione ed alla missione *ad Gentes*, le integra invece perché la comunicazione con l'altro, che si realizza nel dialogo, comporta sempre un'azione maieutica, una disseminazione di elementi evangelici e la diffusione del

¹¹ E. J. BURRUS - C. W. POLZER (edd.), *Kino's Biography of Francisco Javier Saeta*, S.J., Rome, Italy, Jesuit Historical Institute, 1971, p. 185.

¹² C. W. POLZER, *Il metodo d'evangelizzazione di padre Chini*, in AA. VV., «Padre Kino. L'avventura di Eusebio Francesco Chini», Trento, Provincia Autonoma di Trento, 1988, pp. 110-111.

¹³ Cfr. PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, n. 46.

¹⁴ D. ORSUTO, *Il dialogo: un'attività opzionale o un modo di vivere?*, in AA. VV., «Il Religioso, uomo di dialogo», Roma, USG, 2003, p. 21.

¹⁵ Cfr. PAOLO VI, Enciclica *Ecclesiam suam*, n. 56.

«profumo di Cristo» (2 Cor 2, 14)¹⁶.

In effetti, «il dialogo interreligioso e l'annuncio, pur non essendo sullo stesso piano, sono entrambi elementi autentici della missione evangelizzatrice della Chiesa. Entrambi sono legittimi e necessari. Essi sono intimamente legati ma non intercambiabili: il vero dialogo religioso suppone dalla parte del cristiano il desiderio di far conoscere ed amare sempre meglio Gesù Cristo, e l'annuncio di Gesù Cristo deve essere fatto nello spirito evangelico del dialogo»¹⁷.

In questo contesto si può capire non solo l'utilità, ma anche la necessità dell'inserimento del dialogo nel gran dinamismo della missione ecclesiale, perché «una missione che non fosse permeata da spirito dialogico andrebbe contro le esigenze della vera umanità e contro le indicazioni del Vangelo»¹⁸.

Per quanto riguarda le caratteristiche chiave del dialogo come «comunicazione spirituale», Paolo VI suggerisce le seguenti:

- la *chiarezza*: il dialogo esige un linguaggio comprensibile, accettabile e ben scelto;
- la *mitezza*: il dialogo è libero da alterigia e risentimento; è incompatibile con i metodi violenti dell'azione sia fisica sia morale; fa appello alla gentilezza, alla pazienza e alla generosità;
- la *fiducia*: il dialogo dice confidenza sia nel valore delle nostre parole sia nella buona volontà dell'interlocutore;
- la *prudenza*: il dialogo chiede che si faccia gran conto delle condizioni psicologiche e morali di coloro a cui si vuole portare il messaggio di Cristo¹⁹.

Un modello per il dialogo

Nella sua attività apostolica padre Chini fece certamente tesoro delle accurate «istruzioni pastorali» di sant'Ignazio, come quella data ai padri Pascasio Broët e Alfonso Salmerón: «[...] Nelle relazioni con gli altri, per guadagnare l'affetto di alcuni grandi o che più importano per il maggior servizio di Dio nostro Signore, considerate anzitutto il loro temperamento naturale per adattarvi. Così, se uno è collerico e parla con vivacità e piacere, cercare d'assuefarsi al suo modo, parlando di cose buone e sante, senza mostrarsi grave, flemmatico e malinconico. Invece con quelli che sono per natura diffidenti, lenti nel parlare, gravi e ponderati nelle conversazioni, adattarsi al loro modo, poiché questo piace loro: "Mi sono fatto tutto

¹⁶ Cfr. P. ROSSANO, *Dialogo e Missione*, in «Il Regno» - Documenti, EDB, 1981, n. 15, p. 482.

¹⁷ Consiglio Pontificio per il Dialogo Interreligioso e Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, *Dialogo e Annuncio*, n. 77. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Redemptoris missio*, n. 55.

¹⁸ SEGRETARIATO PER I NON CRISTIANI, *L'atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni*, n. 29.

¹⁹ Cfr. PAOLO VI, Enciclica *Ecclesiam suam*, n. 47.

a tutti” (*I Cor* 9, 22) [...]. In tutte le conversazioni, volendo guadagnare qualcuno per introdurlo nella rete a maggior servizio di Dio nostro Signore, osserviamo lo stesso ordine che il nemico usa con un’anima buona, lui tutto per il male, noi tutto per il bene. Il nemico entra dalla porta dell’altro ed esce dalla propria; entra non contraddicendo le sue abitudini, anzi lodandole; familiarizza con l’anima, attirandola a buoni e santi pensieri apportatori di tanta pace per l’anima buona; quindi a poco a poco procura di uscire dalla sua, conducendola *sub specie boni* [sotto parvenza di bene] a qualche errore o illusione, per sfociare sempre al male. Così noi possiamo per il bene lodare e consentire su qualche cosa particolare buona, dissimulando su altre cattive. Cattivandoci l’affetto dell’altro, miglioreremo le nostre relazioni, e così entrando dalla sua porta usciremo dalla nostra»²⁰.

Da una lettura attenta del suo diario ed epistolario non è difficile desumere che padre Chini ebbe rare doti di diplomatico nel tessere un dialogo aperto sia con i nativi sia con le autorità religiose e civili.

Il suo era un dialogo che scaturiva non da opportunismi tattici dell’ora, ma dalla certezza che esso era un modo valido di compiere la missione apostolica. Per padre Chini, infatti, lo scopo del dialogo - indipendentemente dal tipo d’interlocutore o del mezzo da usare - era sempre e solo quello di tendere costantemente verso la meta finale, vale a dire il Regno di Dio da cercare, costruire e vivere insieme.

Perché «collaboratore di Dio» e «spinto dall’amore di Cristo»²¹, padre Chini era conscio che il suo interiore impulso d’amore, che lo muoveva a «predicare non se stesso, ma Cristo Gesù Signore»²², doveva tradursi in un atteggiamento d’amore, cioè in dialogo, appunto, e dialogo con tutti. Perché il dialogo autentico non può esistere senza l’amore. In un certo senso, l’amore è insieme il fondamento del dialogo ed è il dialogo stesso²³. Non solo, ma padre Chini era anche consapevole che il dialogo non doveva attenuare o diminuire la verità, su cui poggia il messaggio di Cristo, né mortificare la libertà dell’interlocutore imponendogli la verità²⁴.

Così, il dialogo, che padre Chini intesseva giorno dopo giorno e tra non poche difficoltà, spaziava in diversi settori, di cui facciamo riferimento solo ad alcuni, qui di seguito:

- L’efficacia del dialogo dipende anche dalla *conoscenza della lingua dell’altro*. La lingua è, infatti, la vera anima della cultura e, come tale, è la linea di

²⁰ M. GIOIA (ed.), *Gli scritti di Ignazio di Loyola*, Torino, UTET, 1977 (ristampa 1988), n. 71, pp. 912-913.

²¹ Cfr. *2 Cor* 6, 1; 4, 5.

²² Cfr. *ivi*, 5, 14.

²³ Cfr. T. BROWN - P. SULLIVAN, *Setting Hearts on Fire. A Spirituality for Leaders*, New York, Alba House, 1997, p. 38.

²⁴ Cfr. Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, nn. 37, 38 e 53.

comunicazione che unisce menti e cuori, nonostante tutte le loro differenze.

Chiaramente, l'evangelizzazione è impossibile senza un dialogo reale. Ciò che Paolo VI stabilisce con riferimento all'evangelizzazione nella sua enciclica sulla missione *Evangelii nuntiandi*, può essere opportunamente applicato anche al dialogo: «L'evangelizzazione perde molto della sua forza e della sua efficacia se non tiene in considerazione il popolo concreto al quale si rivolge, se non utilizza la sua lingua, i suoi segni e simboli, se non risponde ai problemi da esso posti, se non interessa la sua vita reale»²⁵.

Padre Chini s'impegnò ad acquisire una sufficiente familiarità con la lingua dei nativi, prestando particolare attenzione ai loro miti e simboli e alle loro tradizioni.

L'interesse di padre Chini allo studio ed uso della lingua locale, si può dedurre sia dalla sua sofferenza per vedersi costretto a dilazionare l'istruzione religiosa e l'amministrazione del sacramento del battesimo, perché egli non aveva ancora una conoscenza adeguata della lingua («Sembra che l'unico ostacolo al loro battesimo sia la nostra ignoranza della loro lingua, ma la stiamo studiando con il massimo impegno», scriveva alla Duchessa de Aveiro)²⁶, sia dall'accuratezza con la quale annotava, nel suo diario e nelle sue relazioni, usi e costumi, doti e attitudini dei nativi da lui visitati.

- In considerazione del progresso delle missioni, padre Chini cercò d'avere sempre un dialogo franco, aperto e fiducioso *con le autorità religiose, civili e militari*. Pur tra contraddizioni ed opposizioni, tra sospetti e calunnie, che mettevano a repentaglio la fragile ma promettente attività missionaria nella Pimería Alta, padre Chini non sbatté mai la porta in faccia ad alcuno dei suoi superiori; non si chiuse in un silenzio sdegnoso; non recriminò. Si affidò invece alla forza dei fatti e seppe dare tempo al tempo, perché ciò che era in gioco non era la difesa del proprio nome, dei propri progetti, della propria visione delle persone e degli avvenimenti, ma la ricerca del Regno di Dio, la proclamazione del Vangelo e la salvezza di moltissime anime.

Così, nel dialogo con le autorità, egli non imponeva ma spiegava i suoi progetti di lavoro apostolico, dandone le ragioni appropriate e proponendo i mezzi adatti per la loro realizzazione. E quando era convinto che doveva difenderli, lo faceva sempre alla luce delle esigenze della verità, della carità e della giustizia e nel rispetto della libertà e della volontà dei suoi interlocutori.

- «Una buona cartina di tornasole per determinare la nostra apertura al dialogo, è il chiederci come ci mettiamo in relazione con quelli che si trovano nella nostra cerchia immediata»²⁷, ossia *con i confratelli*. In proposito il preposito generale dei

²⁵ *Ivi*, n. 63.

²⁶ D: CALARCO (ed.), *Eusebio Francesco Chini - Epistolario*, cit., p. 171.

²⁷ D. ORSUTO, *Il dialogo...*, cit., p. 28.

gesuiti, padre Thirso González, di fronte all'accusa infondata mossa contro padre Chini per la sua condotta *dura* verso i confratelli, rispondeva così: « [...] Non c'è mai stato alcuno che si sia lamentato di lui [...]; è difficile, inoltre, trovare uno che, in tutte le missioni estere, parli come padre Chini con la più gran deferenza e con rispetto degli altri missionari. Nessuno ha mai dimostrato una gentilezza verso i propri confratelli più grande di quella dimostrata da padre Chini»²⁸.

Infatti, il dialogo di padre Chini con i suoi confratelli di lavoro era improntato a stima, rispetto e carità verso di loro. Egli cercava il dialogo con loro e glielo proponeva, per quanto dipendeva da lui, come un mezzo per camminare insieme e in comunione d'intenti e di lavoro apostolico verso la stessa ed unica meta: far conoscere ai nativi il mistero della volontà salvifica di Dio, cioè «il disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose»²⁹.

Poiché «il dialogo autentico non può esistere senza l'amore», padre Chini non si faceva scrupolo a stigmatizzare «la durezza di cuore» di qualche confratello perché essa era contraria allo spirito di carità fraterna e, quindi, al dialogo, cosicché scriveva al superiore provinciale, padre Bernabé de Soto: «Su di essa [la carità fraterna] è bene che s'insista tra noi, poiché, a volte, la condotta dei padri verso l'un l'altro [...] è caratterizzata da una notevole mancanza di armonia e felicità, di pace e tranquillità. Se invece la carità [...] regnasse sovrana tra noi, allora tutti potremmo convivere tranquillamente e con grande vantaggio di molte anime»³⁰.

Non solo, ma lui si premurava anche di rivedere la sua stessa condotta, nel caso che essa fosse di un certo ostacolo al progresso della carità reciproca, tanto da dire allo stesso padre de Soto: «Ciò che io le chiedo è che mi faccia conoscere con franchezza le mie colpe, che temo molto. Ho fatto la stessa richiesta ai superiori di queste missioni»³¹.

- Fu soprattutto *con i nativi della Pimeria Alta* che il dialogo, perseguito costantemente da padre Chini, ebbe un gran successo. Egli si premurò sempre di condividere la loro vita precaria, di percorrere la loro strada e d'incontrarli sulla loro terra.

Anzitutto, egli fu solerte nel condividere l'esistenza, il lavoro, i problemi quotidiani dei nativi, perché «non si salva il mondo dal di fuori»³². Padre Chini, infatti, «considera il mondo integrato nel progetto divino della creazione e della salvezza, per tutti gli uomini. Era tanto profondamente interessato a Nostra Signora dei Dolori e alla Madonna di Loreto, quanto lo era alla quantità e alla qualità dei cocomeri del Colorado. Secondo la sua concezione, la Madre di Dio e la dolcezza

²⁸ E. J. BURRUS, *Kino and Manje...*, cit., p. 81.

²⁹ *Ef.* 1, 10.

³⁰ D. CALARCO (ed.), *Eusebio Francesco Chini - Epistolario*, cit., p. 287.

³¹ *Ivi*, p. 288.

³² Cfr. PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, n. 49.

dei cocomeri facevano egualmente parte dei piani divini per l'umanità»³³.

Inoltre, egli dimostrò stima, rispetto e accoglienza verso i nativi; evidenziò la loro gentilezza, laboriosità e docilità; li valutò positivamente e fiduciosamente, benché non gli mancassero motivi validi per screditarli e svillaneggiarli.

Infine, egli fu squisitamente benevolo con i nativi. Una benevolenza, questa, che era caratterizzata da pazienza, sopportazione e tolleranza. Così, nel dialogo con i nativi, collocato nel contesto della missione, padre Chini mise a frutto l'affetto con cui li riceveva, l'ansia con cui li cercava, il godimento con cui si assuefaceva alla semplicità della loro vita, tanto da scrivere che «dove c'è un amore accattivante, un amore divino, forte e gentile, come l'amore di un padre e di una madre, anche gli individui più riluttanti saranno conquistati e le difficoltà più ardue saranno facilmente superate [...]. Dall'altra parte, l'agire duramente con i nativi, che sono lenti e indecisi per natura, sortirà il più dannoso e imbarazzante effetto. La severità è destinata a causare la perdita d'ogni bene»³⁴.

Fu quell'«amore accattivante» a meritare a padre Chini la stima e l'ascolto, la fedeltà e la difesa da parte dei nativi, che lo riconobbero come il loro *Grande Padre*. In effetti, quanto più padre Chini si addentrava nella conoscenza dei nativi, tanto più cresceva in lui lo spirito di compassione, comprensione, pazienza e tolleranza verso di loro, cosicché era lo stesso dialogo ad acquistare in amicizia, simpatia e familiarità e a farsi proclamazione, comunicazione e comunione della Buona Novella.

CONCLUSIONE

Se da un tale dialogo padre Chini venne fuori come un protagonista indiscusso, una guida sicura e un moderatore intelligente, ciò accadde non tanto per il suo coraggio e la sua abilità di consumato diplomatico quanto per la sua profonda spiritualità contraddistinta da «una fede insopprimibile, una coraggiosa fiducia, una speranza irrimediabile e un amore vero per le creature di Dio nate con meno vantaggi di quelli che egli aveva avuto durante la sua gioventù a Trento»³⁵.

Pellegrino apostolico per il deserto sconosciuto della Pimería Alta, padre Chini fece del suo cammino quotidiano un canto di fede in Dio da cui riceviamo l'esistenza, la forza d'agire, la grazia di vivere³⁶. In forza di questa fede, egli non esitò ad abbandonarsi filialmente all'abbraccio amorevole e provvidenziale di Dio, la cui «eterna e infinita saggezza - scriveva alla Duchessa de Aveiro - sa certamente

³³ C. W. POLZER, *Il metodo...*, cit., p. 113.

³⁴ E. J. BURRUS - C. W. POLZER (edd.), *Kino's Biography...*, cit., pp. 183-185.

³⁵ C. W. POLZER, *Il metodo...*, cit., p. 115.

³⁶ Cfr. At 17, 28.

ciò che è più conveniente alle sue creature nei frangenti in cui possono venire a trovarsi»³⁷.

Uomo della speranza, egli testimoniò a tutti l'eccedenza delle promesse di Dio - il Fedele e il Verace -, il quale ci fa guardare avanti con fiducia, con distacco dai beni terreni e con una certezza che è più forte d'ogni fallimento o persecuzione o sconfitta. Di qui la sua convinzione che tra i mezzi efficaci e necessari «a fare nuove conquiste e conversioni d'anime, [la] confidenza salda e viva in Dio» doveva occupare un posto privilegiato nell'animo d'ogni missionario³⁸.

Animato dall'amore di Dio e dei fratelli, egli si fece «debole con i deboli, per guadagnare i deboli» e «tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno»³⁹. Uomo per gli altri, perché motivato dal suo amore incondizionato per Cristo che «è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro»⁴⁰, padre Chini si dedicò totalmente al servizio dei nativi: per essi egli fu «la voce dei senza voce» sia nella strenua difesa dei loro fondamentali diritti umani, conculcati spesso dai militari e dai coloni spagnoli, sia nel promuovere lo sviluppo materiale degli stessi nativi creando per loro catene di rifornimento in bestiame, in generi alimentari e in fattorie agricole e favorendo una vasta rete di commerci e scambi. Egli, così, «demandava alle missioni compiti che anticipavano di molto l'attuale *opzione preferenziale per i poveri*, di cui sentiamo parlare nella Chiesa d'oggi. In questo, padre Chini era totalmente ignaziano: «Dare e non badare al prezzo»⁴¹.

In sintesi, nel suo dialogare con gli altri, padre Chini, «servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio»⁴², trovò ispirazione, guida e sostegno nella certezza che «grazie a Dio, con questi celesti favori di una così ammirabile e pacifica carità cristiana, ora si guadagnerà più che non con i mezzi umani ordinari e con le azioni militari di forza e di guerra»⁴³.

* * *

³⁷ D. CALARCO (ed.), *Eusebio Francesco Chini - Epistolario*, cit., p. 59.

³⁸ Cfr. E. J. BURRUS - C. W. POLZER (edd.), *Kino's Biography...*, cit., pp. 209-211.

³⁹ Cfr. *1Cor* 9, 22-25.

⁴⁰ *2 Cor* 5, 14.

⁴¹ C. W. POLZER, *Il metodo d'evangelizzazione...*, cit., p. 113.

⁴² *Ti* 1, 1.

⁴³ G. MELLINATO (ed.), *Eusebio Francesco Chini. Cronaca...*, cit., p. 17.